

abundancia de ejemplos, cuadros, tablas, observaciones, y entre la materia romance se va intercalando oportunamente el contrapunto de lo vasco.

En la esfera del verbo se sitúan *Los pronombres átonos* (cap. 14, pp. 629-662), morfemas objetivos del verbo en las lenguas romances, cuya variación en forma, posición y combinaciones genera una amplia casuística que el autor domeña con maestría: véase, por ejemplo, el apartado relativo a la colocación de los pronombres átonos: proclisis y enclisis (pp. 467-652).

El capítulo 15 (*Los adverbios*, pp. 663-704) acoge materia de interés estrictamente «gramatical» (así, los demostrativos del tipo de *aquí* / *ahí* / *allí*, cuya repartición en dos o tres grados concuerda con la de los pronombres demostrativos: cf. el cap. 7), pero también formas cuyo interés léxico lleva a la etimología (vasco *kanpo* ‘fuera’ < CAMPU; cast. *todavía* < ‘en todos los caminos’). *Las preposiciones* (cap. 16, pp. 705-725), que en vasco se corresponden con casos de la declinación o posposiciones, y *Las conjunciones* (cap. 17, pp. 727-757), cuya disposición sintáctica en vasco difiere bastante de la tipología romance, completan la exposición.

No se incluye un apartado de conclusiones. En cambio, un último capítulo (18) de *Bibliografía*, de llamativa extensión (pp. 759-822), se distribuye por áreas lingüísticas y temáticas, y puede resultar de utilidad para profundizar en algún aspecto concreto de los muchos y muy diversos que aporta esta ambiciosa gramática comparada de las lenguas ibéricas.

José Enrique GARGALLO GIL
Universitat de Barcelona
Institut d’Estudis Catalans

Anonimo. *Curial e Guelfa*. Introduzione a cura di Antoni FERRANDO. Traduzione e note di Cesáreo CALVO. Anna GIORDANO (ed.). Roma: Aracne, 2014. 640 p.

La collana *Dialogoi testi*, diretta da Giuseppe Grilli (comitato scientifico: Giuseppe Savoca, Virgilio Tortosa e il compianto, appena scomparso, Carles Miralles) ha accolto col numero 2¹ la traduzione italiana del *Curial e Güelfa*, romanzo sentimentale e di cavalleria, scritto verso il 1450 in lingua catalana. Si tratta di una collana che propone testi e studi che affrontano le letterature comparate in una prospettiva specifica: quella che vede le interferenze fra i generi e le tematiche non come contraddizioni o diversità in comunicabili, ma come interrelazioni della complessità (p. 3).

La prima edizione del 2011 (Amsterdam/Philadelphia, Benjamins), è stata rivista e corretta nella traduzione nei due studi introduttivi, l’Introduzione, di Antoni Ferrando —alla cui cura si devono anche l’edizione e la traduzione francese di Jean-Marie Barberà, entrambe del 2007, non a caso pubblicate a Tolosa, per Anacharsis—, dedicata agli aspetti centrali del romanzo, e il saggio di Calvo (*Lingua toscana in bocca catalana*): sull’italianità del *Curial e Güelfa*, affrontata attraverso le interferenze lessicali e sintattiche con l’italiano del testo catalano.

Si tratta di iniziative che se inscrivono nella serie di traduzioni dal catalano in altre lingue (non solo del *Curial*, ma anche di molte altre opere classiche e moderne) che promuove meritoriamente da alcuni

1. Il numero 1 è toccato a Pere Gimferrer, *I rari*, traduzione di Raffaella Valenti Pettina, Roma, Aracne, 2012. I *Dialogoi testi* si sono affiancati ai tre *Dialogoi ricerche*, condividendone il direttore, e una parte del comitato scientifico che è costituito da Gabriella D’Onghia, Massimo Fusillo, Fernando Martínez de Carnero Calzada, Carles Miralles Solà, Carlos Mota Placencia, Antonio Pamies Beltrán, Giuseppe Savoca e Virgilio Tortosa: i tre volumi sono: C. Guillén, *Sapere e conoscere*, traduzione di Giovanna Fiordaliso, 2010; G. Grilli, *Cronache del disamore. Percorsi del romanzo iberico tra il XIX e il XX secolo*, 2009, già alla II edizione (2013); *idem*, *L’epica fra evocazione mitica e tragedia*, 2013. Poi ci sono i *Dialogoi ispanistica*, già arrivati alla quindicesimo numero; *Dialogoi medievalia*, che si sono aperti col volume M. de Riquer, *Cavalleria. Tra realtà e finzione nel Quattrocento*, 2014; i *Dialogoi politiké*, con già sei numeri in attivo, *Dialogoi riviste* con la testata «Dialogoi. Studi comparatistici».

anni l'*Institut Virtual Internacional de Traducció* (IVITRA) dell'Università di Alicante. Grazie ai progetti che promuove l'Istituto, si erano pubblicati finora non solo la menzionata edizione filologica del *Curial e Güelfa*, a cura di Ferrando, ma pure le traduzioni in castigliano (Júlia Butinyà, Maria Àngels Fuster), in francese (Jean-Marie Barberà), in inglese (Max Wheeler) e in portoghese (Ricardo da Costa).

Ferrando ha curato l'edizione di numerosi testi medievali (*Llibre dels feits*, *Breviari d'Amor* in catalano, *Història de les amors de París e Viana*, ecc.), Calvo ha dedicato buona parte del suo lavoro di ricerca al *Tirant lo Blanc*, in particolare alla traduzione italiana di Lelio Manfredi, pubblicata nel 1538 a Venezia; è anche autore di studi sulle traduzioni di testi letterari di vari autori italiani (come Boccaccio, Della Casa, Aretino, ecc.) in spagnolo. Giordano si è occupata di letteratura italiana, in particolare del Rinascimento e della sua ricezione in ambito iberico. Hanno pubblicato insieme la traduzione di tre importanti testi che sono apparsi nell'*editorial Càtedra: Las seis jornadas e La cortesana* di Pietro Aretino e il *Galateo* di Giovanni della Casa.

La traduzione in italiano del *Curial e Güelfa* sembra particolarmente importante, per motivi abbastanza evidenti (come ad esempio il fatto che buona parte della trama del romanzo si svolge in Italia o che molti personaggi siano italiani) e altri che lo sono meno, ma sono sottolineati nei due studi introduttivi. Si è detto che l'anonimo autore doveva essere italiano o almeno, se catalano o valenziano, italianizzato per un contatto continuativo e intenso con Italia, con la cultura e con la lingua, come si vede dalle molte tracce che ne restano nel testo originale.

La lunga introduzione di Ferrando (pp. 9-66) fa tesoro dei nuovi studi che in questi ultimi anni sono stati fatti sul romanzo da lui in prima persona e da chi è riuscito a coinvolgere con i due volumi che ha organizzato.² Al centro del discorso sono i problemi legati all'unico manoscritto conservato, le fonti (italiane, francesi, latine, castigliane), le particolarità culturali, linguistiche e letterarie del romanzo. L'analisi minuziosa dei riferimenti a personaggi e episodi storici dei secoli XIII-XV permette di intravedere il proposito di difendere gli interessi aragonesi in Italia, tentando di conciliarli con quelli del papato, con i quali avevano tanto cozzato.³ Questo è quindi il significato storico-politico del romanzo: una funzione di comunicazione e propaganda più facile attraverso il romanzo che attraverso la storiografia! I concetti di verità e finzione sono ormai intrinseci umanesimo!

L'analisi linguistica del testo originale permette a Ferrando, con le dovute cautele, di allinearsi con chi si sente nelle condizioni di affermare che l'anonimo adotta tante varianti lessicali valenziane, che, se non era valenziano, doveva essere vissuto parecchio a Valenza (Coromines, Colón, Veny). La lingua del *Curial*, che Ferrando discute ampiamente in un articolo,⁴ mette in evidenza non solo questa colorazione lessicale, ma anche il ricorso allo sperimentalismo linguistico proprio della prosa italiana di Boccaccio, del quale il nostro anonimo è un imitatore straordinario!

Il titolo della seconda introduzione, quella di Calvo (che calca il suo titolo con l'espressione mussoliniana *lingua toscana in bocca romana*, che rientrava nella politica linguistica del fascismo e riassume la sua idea della lingua nazionale, anticipa che di fronte a tanti italianismi dell'opera, non si può non pensare che il suo autore sia un valenziano o per lo meno una persona con forti relazioni con Valenza, in intenso contatto con ambienti italiani e con questa letteratura. L'analisi di Calvo non è dedicata solo alla localizzazione dei prestiti delle parole, ma anche a aspetti della sintassi e di altri campi specifici, come quello dei nomi propri. Risulta particolarmente significativo l'influsso italiano su alcune forme di parole, come gli avverbi in *-mente*, gli aggettivi in *-ble*, verbi sintagmatici (cioè formati da un verbo e un avverbio): si tratta di un tipo di influsso più profondo di quello presentato dalla più che nota localizzazione delle fonti del testo letterario e da singole parole isolate, un influsso che coinvolge strutture meno

2. Si veda tra l'altro la prossima nota.

3. A. De Benedetto, rec. al volume, in *eHumanista* 27 (2014): 496-499 (http://www.ehumanista.ucsb.edu/volumes/volume_27/pdf/reviews/5%20ehum27.review.benedetto.pdf).

4. A. Ferrando, «Precaucions metodològiques per a l'estudi lingüístic del *Curial e Güelfa*», in AA.VV., *Estudis lingüístics i culturals sobre Curial e Güelfa, novel·la cavalleresca anònima del segle xv en llengua catalana*, ed. A. Ferrando (Amsterdam, John Benjamins, 2012), pp. 31-87.

superficiali della lingua, come calchi e prestiti, più o meno già segnalati. Di qui l'importanza di questo studio che conferma in altra prospettiva la tesi indicata da Ferrando.⁵

La lingua di arrivo della traduzione è per molti versi l'italiano attuale, al fine di avvicinare l'opera al lettore italiano di oggi; quindi si tratta di un'attualizzazione del testo attraverso la lingua e non di una sua resa italiana che in qualche modo corrisponda all'originale catalano, calcandone la lingua.⁶ Ma non possiamo dire che si tratti di una lingua del tutto identica a quella di un qualsiasi testo di oggi. Si è cercato infatti di mantenere una certa patina por così dire classica, cioè certe parole e alcune strutture, più o meno note a un italiano mediamente colto di oggi, che avvicinano in qualche modo il lettore al momento, alla sincronia, del testo originale. Un italiano che non risulta strano a chi è passato per la scuola italiana e ha acquisito una certa familiarità con i suoi classici (Dante, Boccaccio, Ariosto, ecc.). Nella traduzioni si sono realizzati alcuni interventi importanti, frutto di scelte più o meno giustificate dai traduttori nelle note, come ad esempio nella resa di vari nomi propri, come Andreina per Andrea, Melchiorre Pandone per Melchior de Pandó, Bocca di Far per Boca de Far, Spinola per Spindola, ecc.⁷

5. A conclusioni analoghe per il rapporto del Jacob Xalabín con il mondo turco sembra pervenire Espadaler in un articolo di prossima pubblicazione su eHumanista:

«Tot plegat indica que l'autor del *Jacob Xalabín*, que no demostra el més lleu contacte amb la prosa culta de principis del xv, literària o cancelleresca, no pot ser considerat un professional de l'escriptura. Per aquesta raó, i tenint en compte la relació dels catalans amb Orient, hom ha insinuat que l'autor podria ser un mercader (Badia, 1982: 21). Per a Philippe Contamine i Jacques Paviot l'autor seria «sans doute un mercenaire dans les troupes turques» (Mézières, 2008: 57 n1). En qualsevol cas, algú molt proper a Alf Paixà, a qui elogia sense reserves, i l'únic personatge de qui aporta un tret del seu aspecte físic quan apareix per primer cop a la novel·la: «no molt alt de la persona» (c.3). No és gaire, però és l'únic, i per això té el seu valor.»

Qualcuno molto vicino a Alf Paixà, *cui prodest* il testo, come è stato mostrato nell'introduzione italiana con la traduzione italiana a fronte, un'altra traduzione italiana di un romanzo anonimo assai significativo della letteratura catalana (*La storia di Jacob Xalabín*, introduzione di N. Puigdevall i Bafaluy, edizione critica e traduzione italiana a cura di A. M. Compagna, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2010 («*Gli Orsatti*. Testi per un Altro Medioevo » n. 32).

6. Si veda ad esempio la traduzione del lungo periodo iniziale, partendo dall'originale catalano (Ferrando, 2007), la cui impostazione linguistica e letteraria potrebbe facilmente risalire a Boccaccio, e la si confronti con quella proposta da A. Annicchiarico: *Tradurre in italiano il Curial e Güelfa. Appunti e campioni*, in A. Ferrando Francés (ed.): *Estudis lingüístics i culturals sobre Curial e Güelfa*. Amsterdam; Philadelphia: Benjamins, 2012: 113-138:

«[O], quant és gran lo perill, quantes són les sol·licituts e les congoxes a aquells qui-s treballen en amor! Car, posat que alguns amats de la fortuna, après de infinits infortunis, sien arribats al port per ells desijat, tants emperò són aquells qui rahonablement se'n dolen, que anvides pusch creure que entre mil desaventuras se'n tròpia un que hage amenada la sua causa a gloriosa fi. [...]»

Quant'è grande il pericolo, quanti sono gli affanni e le angosce di coloro che soffrono d'amore! Poiché, sebbene alcuni baciati dalla fortuna, dopo moltissime vicissitudini, siano giunti al porto da loro desiderato, sono però tanti coloro che a ragione si lamentano, che appena posso credere che tra mille sventurati se ne trovi uno che abbia condotto la propria a buon fine. [...]

Quante, quante pene per chi corre dietro ad amore! E quanto affanno! E quanti pericoli!

Infatti per quei pochi che assistono dalla Fortuna, dopo infinite peripezie, approdano alla meta desiderata, tanti sono invece quelli che, delusi, giustamente hanno a lamentarsene. Anzi, tra mille sventurati, a stento, se ne trova uno che sia riuscito a chiudere in gloria la propria vicenda.

Si vedano anche gli inizi del Decameron di Boccaccio, all'epoca già tradotto in catalano da un anonimo (la traduzione risale al 1429), e del Frondino e Brisona, il cui anonimo autore catalano non sembra conoscere ancora Boccaccio: la scrittura dell'unico manoscritto che trasmette il testo insieme ad altri sembra risalire ai primi del secolo xv e lo si è considerato precursore del genere sentimentale (Deyermont ecc.).

7. Del resto si è più volte richiamata l'attenzione sull'importanza che può avere l'onomastica per la critica del testo, soprattutto per quanto riguarda le traduzioni. Si veda ad esempio A. CORNAGLIOTTI, *Del trattamento di antroponimi nelle traduzioni moderne da e verso l'italiano*, in AA. VV., *Studi di onomastica e critica letteraria offerti a Davide De Camilli*, a c. di M.G. Arcamone, D. Bremer, B. Porcelli, Pisa, Fabrizio Serra Editore, 2010, pp. 127-38.

Comunque, a proposito di traduzioni di testi letterari dell'epoca, mi sembra significativo riportare quanto scrive Micó, presentando alcune sue versioni in italiano delle poesie di Ausiàs March, che fanno il punto sul tema, riferendosi a altre versioni in italiano (di Di Girolamo da solo e col suo *entourage*) e non, quindi traduzioni forse più complesse perché di testi in versi e non in prosa come il nostro:

Le versioni che seguono sono in dialogo con le altre traduzioni in spagnolo (la mia ovviamente, ma non solo) e in italiano, sia quella non sistematicamente metrica —ma ogni tanto con ottime soluzioni in versi— di Costanzo Di Girolamo (1998) che quella in prosa di servizio curata dallo stesso Di Girolamo in collaborazione con Massimiliano Andreoli e Oriana Scarpati (che fa parte del progetto multilinguistico IVITRA).⁸ Oltre a rispettare il senso letterale, la mia traduzione ha uno scopo diverso: fornire un risultato solidale con l'indole altamente poetica delle creazioni di March e tentare di trasformarle in qualcosa di simile a poesie in italiano.⁹

Certo la comprensione di un'opera come il Curial non può essere immediata per un lettore italiano non specialista in letteratura medievale. È necessario che gli vengano spiegati certi passaggi, delle espressioni particolari, alcune parole. Perciò, l'edizione è arricchita da un bel numero di note, pur cercando di non eccedere, per non disturbare la lettura. Si tratta di un specie di apparato relativo ai personaggi storici, leggendari o inventati, ai luoghi, agli oggetti e alle azioni, ricorrendo a una bibliografia che va dalle edizioni precedenti del classico catalano (quelle di Miquel i Planas e Aramon, per esempio) e dalle sue traduzioni fino alla più recente critica.

Non si evita nelle note di riportare il dibattito sull'interpretazione di vari termini controversi, come *ventallet*, *collació*, *torxes*, *la costuma d'albines*, *rastell*, cercando di dare informazioni utili al lettore italiano attuale, come nel caso delle note 23 del primo libro o 121 del terzo, dove i traduttori riportano il testo (in spagnolo, dal momento che non esiste una traduzione italiana attuale) della *Historia destructionis Troiae*, di Guido delle Colonne, che il testo suggerisce, ma non riporta, trattandosi di un'opera ben conosciuta all'epoca, ma non oggi. Val la pena segnalare anche l'inclusione nella nota 80 del terzo libro di una versione italiana della *Cançó de l'aurifany*, que Curial canta a Guelfa al suo ritorno, travestito, a Monferrato.

Certo alla teoria non sempre corrisponde la pratica e non mancheranno traduzioni che potranno essere riviste, se, perfino nella traduzione di Cherchi del *Tirant*, si possono trovare rese sulle quali si potrebbe discutere.¹⁰ Ma forse le traduzioni, se valide, sono sempre un *work in progress* e per questo estremamente stimolanti.

Insomma, finalmente il classico catalano più legato all'Italia in assoluto, quasi un'anticipazione de *La Chartreuse de Parme* di Stendhal (anche questo un classico, questa volta francese, per il quale si può parlare di contesto italiano, pur non essendo un testo tale) viene tradotto per un pubblico italiano.

Anna Maria COMPAGNA
Università Federico II di Napoli

8. I riferimenti sono a ..., ..., <http://www.ivitra.ua.es/ausias_march2.php#>.

9. Ausiàs March in italiano: una decina di traduzioni di prova, per «eHumanista/IVITRA» 30 2015 (Su traduzioni, riscritture e altro: varietà testuali della Corona d'Aragona, numero monografico a cura di Anna Maria Compagna e Núria Puigdevall, in corso di allestimento). Anche Cherchi 2013, a proposito della sua traduzione in italiano del *Tirant* fa riferimento a qualcosa di analogo, coinvolgendo anche la stampa del 1538, cioè la traduzione in italiano più o meno coeva.

10. Si veda ad esempio A. M. Compagna, «*Per lo hun costat dels murs de la ciutat, pres-lo, passejant, tan gran mal de costat*» (*Tirant lo Blanc*, cap. 467): l'eroe imperfetto e la sua virtuosa debolezza, in «*Tirant*» 17, 2014: 257-264 (<http://parnaseo.uv.es/Tirant/Butlleti.17/4.Campagna.pdf>), e N. De Benedetto, *Epica rinascimentale e nuove avventure di Tirante il Bianco in Italia*, in «Intorno all'epica ispanica», Como-Pavia, Ibis, 2015.